

SOCIETÀ ITALIANA
DEGLI STORICI DELL'ECONOMIA

**TRA RENDITA E INVESTIMENTI
FORMAZIONE E GESTIONE
DEI GRANDI PATRIMONI IN ITALIA
IN ETÀ MODERNA E CONTEMPORANEA**

*Atti del terzo Convegno Nazionale
Torino 22-23 novembre 1996*



CACUCCI EDITORE - BARI

CLAUDIO BESANA

IL PATRIMONIO FONDIARIO DELLE FAMIGLIE DECURIONALI NELLA MILANO DEL PRIMO SETTECENTO

1. IL PATRIZIATO MILANESE NEI PRIMI DECENNI DEL SETTECENTO

Durante il regno di Carlo VI il patriziato milanese, quella parte della nobiltà cittadina che continuava a riservare ai propri membri la gestione del sistema civico¹, fu in grado di conservare un ruolo decisivo nella vita della capitale lombarda e, in larga misura, dello Stato di Milano.

Certo dopo il 1718 i tradizionali equilibri di potere furono scossi dalla attuazione dei progetti di riforma del sistema impositivo con l'avvio delle operazioni di misura e stima dei beni immobili nelle comunità dello Stato². Nel contempo l'azione del governatore Gerolamo Colloredo sembrava mettere in discussione posizioni di privilegio ormai consolidate³. Più in generale una fase nuova si apriva nel momento in cui il Ducato, entrato a far parte dei domini viennesi, iniziava a diventare "periferia del nuovo Impero asburgico, molto più di quanto non lo fosse stato nel sistema spagnolo"⁴ e, in tale quadro, si ridefiniva il rapporto con l'autorità politica centrale.

D'altro canto, gli esiti di tali processi si manifestarono soltanto nella seconda metà del Settecento, quando, chiusa la lunga parentesi bellica degli anni

¹ Le famiglie patrizie di Milano, nell'età moderna, furono un gruppo ristretto di casate, mai contemporaneamente superiore ai 250-300 nuclei familiari; ved. F. ARESE, *Elenchi dei magistrati patrizi di Milano dal 1535 al 1796*, in "Archivio storico lombardo", LXXXIV (1957), p. 151.

² Sui lavori di catastazione dei beni immobili dello Stato di Milano, portati a compimento negli anni Venti, e sulle opposizioni al censimento del ceto patrizio ved. S. ZANINELLI, *Il nuovo censo dello Stato di Milano dall'editto del 1718 al 1733*, Milano 1963.

³ C. CAPRA, *Il Settecento*, in D. SELLA, C. CAPRA, *Il Ducato di Milano dal 1535 al 1796*, Torino 1984, pp. 202 sgg.

⁴ C. MOZZARELLI, *La Lombardia di Carlo VI nei dispacci dei residenti diplomatici italiani. Prime considerazioni*, in *Politica, vita religiosa, carità. Milano nel primo Settecento*, a cura di M. BONA CASTELLOTTI, E. BRESSAN, P. VISMARA, Milano 1997, p. 82.

Trenta e Quaranta, l'azione riformatrice della corte di Vienna impose il cambiamento ai ceti dirigenti locali.

L'origine del patriziato milanese è da collocare, secondo Franco Arese, nel primo trentennio del Cinquecento⁵. Fu in tale periodo che il ceto iniziò ad assumere un volto preciso, nel momento in cui la Città riuscì a raggiungere una forte autonomia amministrativa⁶, autonomia che di fatto si venne configurando come governo di una ristretta oligarchia, composta anche da agiati mercanti⁷. Nei primi decenni del XVI secolo si sarebbe così creato un nuovo assetto politico, fondato sul compromesso tra i gruppi dominanti a livello locale ed il signore⁸.

L'inizio, nel 1535, della lunga esperienza di predominio straniero portò ad un rafforzamento del ruolo politico del patriziato. I nuovi padroni del Ducato si preoccuparono di mantenere il controllo dell'amministrazione militare e, in assenza di una burocrazia che facesse capo al governatore, larga parte della vita amministrativa della Lombardia venne affidata a magistrature nelle quali il patriziato milanese era largamente rappresentato⁹ ed agli stessi organismi civici della capitale, dotati di competenze sull'intero territorio dello Stato¹⁰.

Composto, almeno inizialmente, da un ristretto, ma variegato gruppo di casate, specchio di un ambiente che ancora manteneva una notevole vivacità sul piano manifatturiero e commerciale, questo notabilato cittadino, dopo la metà del Cinquecento, si venne "configurando come ceto a sé, aristocratico, attraverso la formalizzazione dei requisiti di status necessari per accedere all'organismo di rappresentanza cittadina ed alle cariche civiche"¹¹. Venuta meno, con l'indipendenza del Ducato, la presenza fisica e condizionabile del signore, vennero fissate regole di cooptazione sempre più rigide¹².

Malgrado "la formalizzazione di sempre maggiori requisiti per l'ammissione

⁵ F. ARESE, *Nobiltà e patriziato nello Stato di Milano*, in *Studi lombardi*, I, *Dallo Stato di Milano alla Lombardia contemporanea*, a cura di S. PIZZETTI, Milano 1980, pp. 71-96; ID., *La matricola del patriziato milanese di Maria Teresa*, in *Economia, istituzioni, cultura in Lombardia nell'età di Maria Teresa*, a cura di A. DE MADDALENA, E. ROTELLI, G. BARBARISI, III, *Istituzioni e società*, Bologna 1982, pp. 325-361.

⁶ Nel 1515 Massimiliano Sforza concesse alla Città di Milano il diritto di nominare il Vicario di provvisione, il capo dell'amministrazione civica che, fino a quella data, era sempre stato un forestiero; ved. F. ARESE, *Nobiltà e patriziato cit.*, p. 72.

⁷ Nel 1518 il Consiglio generale della città, composto sino al 1516 da 900 milanesi, venne "ridotto a soli 60 membri, nobili cittadini nati a Milano" (*ibidem*).

⁸ Cesare Mozzarelli sposta nel tempo tale intesa, dal momento che già "lo Stato territoriale visconteo-sforzesco si fonda[va] su un accordo fra signore e ceti dominanti cittadini delle città provinciali, e di Milano in modo parzialmente diverso" (*Strutture sociali e formazione statale a Milano e Napoli tra '500 e '700*, in "Società e storia", I (1978), 3, p. 433).

⁹ Un ruolo centrale nel sistema patrizio ebbe il Senato di Milano, il supremo tribunale dello Stato; ved. U. PETRONIO, *Il Senato di Milano. Istituzioni giuridiche ed esercizio del potere nel Ducato di Milano da Carlo V a Giuseppe II*, Milano 1972.

¹⁰ Al Vicario di provvisione spettava ad esempio il compito di presiedere la Congregazione dello Stato; ved. C. MOZZARELLI, *Strutture sociali cit.*, p. 439.

¹¹ *Ibidem*, pp. 438-439.

¹² Soprattutto per evitare un "possibile implicito svilimento prodotto da un disordinato afflusso di *homines novi* protetti dal governatore" (*ibidem*, p. 439).

al patriziato¹³, questo gruppo di famiglie privilegiate non si trasformò in un ceto chiuso. Sino alla fine del Cinquecento l'accesso alle cariche civiche non fu precluso ai maggiori mercanti e banchieri milanesi¹⁴. Dopo gli anni Venti del XVII secolo, mentre l'economia cittadina conosceva un processo di profonda riconversione¹⁵ e, tra i ceti abbienti, cresceva la tendenza ad impiegare la ricchezza nell'acquisto di beni immobili, terra soprattutto¹⁶, si moltiplicarono le disposizioni volte ad escludere dalle cariche le casate interessate ad attività mercantili. D'altro canto non mancò, in pieno Seicento e nel secolo successivo, un uso assai duttile e lungimirante del potere di cooptazione¹⁷. Il patriziato, pur restando un ceto ristretto e, come si vedrà, gerarchizzato, fu attento ad accogliere gruppi famigliari, per censo o per relazioni di parentela, in ascesa, mantenendo così la sua forza numerica ed economica.

Cuore del sistema patrizio era il controllo esclusivo della amministrazione della città di Milano. Non a caso ai primogeniti delle casate più illustri era riservata la partecipazione vitalizia al Consiglio generale della città, detto anche dei sessanta decurioni¹⁸. Né si trattava di una carica puramente onorifica. Al massimo organo del governo cittadino spettava, tra l'altro, il compito di decidere sulla ripartizione dei carichi fiscali, attribuiti alla Città¹⁹, e di garantire gli approvvigionamenti alla capitale dello Stato²⁰. Al tempo stesso, "ai LX Decurioni erano riservate tra le cariche annuali quella dei XII di Provvisione²¹, quel-

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ Sino alla fine del Cinquecento mantennero la carica di decurioni i D'Adda ed i Litta, a quel tempo interessati ad attività commerciali e finanziarie; ved. F. ARESE, *Elenchi dei magistrati patrizi* cit., p. 184.

¹⁵ Sulla crisi della manifattura cittadina nella Lombardia spagnola e sulla conseguente riconversione del sistema economico regionale ved. A. MOIOLI, *La deindustrializzazione in Lombardia nel secolo XVII*, in "Archivio storico lombardo", CXII (1986), pp. 167-203.

¹⁶ Una vocazione agraria del patriziato milanese si venne evidenziando già nel tardo Cinquecento, con acquisti che furono accompagnati da "grossi investimenti in opere di miglioria" (D. SELLA, *Sotto il dominio della Spagna*, in D. SELLA, C. CAPRA, *Il Ducato di Milano* cit., p. 148).

¹⁷ C. CAPRA, *Il Settecento* cit., p. 188.

¹⁸ F. PINO, *Patriziato e decurionato a Milano nel secolo XVIII*, in "Società e storia", II (1979), 5, p. 355. Se la partecipazione alla gestione amministrativa della Città non fu preclusa a casate in ascesa, la possibilità di essere accolti tra i sessanta decurioni e, soprattutto, di avere una stabile rappresentanza nel Consiglio generale divenne col tempo privilegio riservato ad un numero ristretto di famiglie illustri. Tra il 1535 ed il 1796 furono 293 le casate che raggiunsero il seggio decurionale, di queste 112 ebbero un solo decurione, 106 due o tre e 75 da 4 a 13 (*ibidem*, p. 350).

¹⁹ Il patriziato milanese, visto il ruolo politico dei corpi civici e le fortissime influenze nelle magistrature che reggevano lo Stato, era arbitro anche del bilancio del ducato; ved. M. ROMANI, *L'economia milanese nel Settecento*, in *Aspetti e problemi di storia economica lombarda nei secoli XVIII e XIX. Scritti riediti in memoria*, Milano 1977, p. 128.

²⁰ Sulle attribuzioni del Consiglio generale della città di Milano ved. F. PINO, *Patriziato e decurionato* cit., p. 342. Soffermandosi sulle procedure che regolavano il funzionamento del Consiglio generale della città di Milano, Francesca Pino coglie, nell'assenza di ogni forma di dibattito sulle decisioni da adottare e nelle regole che disciplinavano la scelta delle materie da trattare, una prova evidente dell'"esistenza [nel patriziato milanese] di una marcata gerarchizzazione interna di ceto" (*ibidem*, p. 340).

²¹ I XII di Provvisione, sotto la guida del Vicario, dovevano garantire la massima disponibilità di derrate alimentari alla Città. Nel dare risposta a tale compito, essi erano attentissimi agli interessi dei grandi proprietari fondiari, tra i quali certo non mancavano i decurioni; ved. M. ROMANI, *L'economia milanese* cit., p. 155, n. 104.

la importante di Giudice delle Strade, oltre ad alcuni posti quadriennali nella Congregazione del Patrimonio e nel Banco di Sant' Ambrogio²², soprattutto per coloro che erano nel contempo giureconsulti collegiati²³.

Alla centralità nella vita politica, sociale ed economica dello Stato di Milano doveva certo corrispondere, in particolare per le casate più illustri, una grande solidità patrimoniale, conservata, come è noto, con attente strategie matrimoniali, un ampio ricorso "all'impedimento alle alienazioni [e] l'esaltazione del ruolo del primogenito a scapito dei cadetti e delle sorelle"²⁴.

Nelle pagine che seguono si cerca in parte di ricostruire la consistenza del patrimonio fondiario del ceto. Obiettivo di questo lavoro è quello di contribuire a gettar luce sulle basi economiche del potere patrizio, individuando, almeno in parte, il grado di controllo di questo gruppo di casate sul principale fattore economico del tempo, la terra²⁵.

2. L'INDIVIDUAZIONE DELLE CASATE, LE FONTI UTILIZZATE E L'AREA OGGETTO DI INDAGINE

Nel tentativo di dare indicazioni sulla consistenza del patrimonio fondiario del ceto ancora dominante, ad inizio Settecento, nella vita, non solo politica, della città di Milano e del suo territorio, le note che seguono si pongono come presentazione dei risultati di un'indagine ancora in corso.

In particolare, l'attenzione si è per ora soffermata sulle cinquantotto casate patrizie che erano rappresentate nel Consiglio generale della città di Milano nel dicembre del 1723²⁶, con una scelta che non è certo casuale, visto che in quel torno di tempo ebbero un primo compimento le operazioni di misura e stima

²² Sul ruolo del Banco di Sant' Ambrogio nel sistema patrizio ved. A. COVA, *Il Banco di Sant' Ambrogio nell'economia milanese dei secoli XVII e XVIII*, Milano 1972, pp. 107 sgg.

²³ F. ARESE, *Nobiltà e patriziato* cit., p. 78.

²⁴ A. PADOA SCHIOPPA, *Sul fedecommesso nella Lombardia teresiana*, in *Economia, istituzioni* cit., p. 807.

²⁵ Certo si è consapevoli che, volendo misurare la consistenza dei patrimoni del patriziato milanese, l'attenzione dovrebbe rivolgersi anche ad altre modalità di impiego della ricchezza e ad altre fonti di reddito. Secondo Mario Romani "il ceto patrizio dominante fonda[va] il suo potere oltre che sul grande possesso fondiario e sul collocamento all'interno e fuori Stato del sovrappiù agricolo, sulle esenzioni fiscali e sugli impieghi mobiliari connessi all'appalto delle imposte e all'indebitamento pubblico (ampiamente favoriti dall'esclusivo privilegio nella gestione degli affari civili e del Banco di S. Ambrogio)" (*Gian Luca Pallavicini e le riforme economiche nello Stato di Milano*, in *Aspetti e problemi* cit., p. 363). Ved. anche le note di Paola Zanoli sulla composizione, tra Cinque e Settecento del patrimonio dei Litta (*Il patrimonio della famiglia Litta sino alla fine del Settecento*, in "Archivio storico lombardo", XCVIII-XCIX (1971-1973), pp. 284-346) e, in generale, F. ANGIOLINI, *Le basi economiche del potere aristocratico nell'Italia centro-settentrionale dal XVI al XVIII secolo*, in *Patriziati ed aristocrazie nobiliari*, a cura di C. MOZZARELLI e P. SCHIERA, Trento 1978, pp. 37-51.

²⁶ Come risulta dalla tab. 1 dell'Appendice, sul finire del 1723, i sessanta decurioni, che reggevano l'amministrazione cittadina, appartenevano a cinquantotto diverse casate, peraltro legate da forti vincoli di parentela. A quella data gli Orrigoni, marchesi di Ello, ed i Rasini, conti di Castel Novetto e principi di San Maurizio, potevano annoverare due rappresentanti, presenti contemporaneamente nel massimo organismo amministrativo della capitale dello Stato.

dei beni immobili dello Stato, volute dalla corte viennese e poste in essere dalla Giunta presieduta da Vincenzo de Miro²⁷.

Certo si è consapevoli che la scelta di incentrare l'indagine su quanti guidavano l'amministrazione della capitale dello Stato sul finire del 1723 ha portato ad escludere gruppi famigliari che avevano un ruolo di primo piano nella vita cittadina e che erano titolari di rilevanti fortune. D'altro canto, visto il carattere vitalizio della carica di decurione, fatto che comportava la permanenza per un lasso di tempo assai esteso degli stessi personaggi nel Consiglio generale della città di Milano²⁸, e ricordate le modalità di accesso a tale funzione, molto spesso esito di un passaggio tra componenti della stessa famiglia, la scelta di un diverso ambito cronologico non avrebbe allargato di molto il numero delle famiglie interessate dalla ricerca²⁹.

Individuate le casate oggetto di indagine, si è quindi iniziato a ricostruire la consistenza dei patrimoni fondiari delle famiglie prescelte, utilizzando i dati offerti dai "Registri" catastali, "compilati – a conclusione delle operazioni di misura e stima dei terreni – dagli ufficiali della Giunta del Censimento negli anni dal 1729 al 1731"³⁰. La ricerca si è per ora limitata ai beni posseduti a titolo di piena proprietà dalle famiglie oggetto del presente lavoro nelle comunità dello Stato di Milano rimaste sotto il controllo degli Asburgo dopo la pace di Aquisgrana³¹.

²⁷ Sui lavori compiuti dalla Giunta del Censimento nei primi anni Venti ved. S. ZANINELLI, *Il nuovo censo cit.*, pp. 49 sgg.

²⁸ Fra i sessanta decurioni in carica nel dicembre del 1723, quarantacinque rimasero membri, per oltre venticinque anni, del Consiglio generale della città di Milano; ved. tab.1. Il conte Carlo Borromeo mantenne la carica di decurione dal 1674 al 1734 ed alla sua morte, avvenuta nei mesi dell'occupazione gallo-sarda di Milano, il figlio Giovanni Benedetto entrò a far parte del massimo organo amministrativo della città; ved. F. ARESE, *Elenchi dei magistrati patrizi cit.*, p. 178. Dal 1535 al 1796 vi furono 789 nomine di decurioni da parte dei governatori dello Stato (IDEM, *Nobiltà e patriziato cit.*, p. 76) e, nel periodo, si avvicendarono nella carica i rappresentanti di 293 famiglie; ved. nota 18.

²⁹ Tra il 1724 ed il 1729 uscirono di scena diciassette dei decurioni presenti nel Consiglio generale della città nel dicembre del 1723. Otto furono sostituiti dai loro primogeniti, anche se da sempre era in vigore una norma che proibiva "i trapassi dei seggi decurionali all'interno della stessa famiglia" (F. PINO, *Patriziato e decurionato cit.*, p. 348); mentre tra i nove restanti ritroviamo un Orrigoni di Ello, un Rasini di Castel Novetto e cinque rappresentanti di casate, o di rami di casate, che non furono più partecipi della vita del massimo organo amministrativo della città di Milano; ved. F. ARESE, *Elenchi dei magistrati patrizi cit.*, pp. 177 sgg.

³⁰ S. ZANINELLI, *Introduzione a La proprietà fondiaria in Lombardia dal catasto teresiano all'età napoleonica*, a cura di ID, Milano 1986, t. I, p. 6, n. 3. Nei diversi registri "per colonna, si trova il cognome, il nome e l'eventuale titolo del proprietario...; il riferimento di mappa... relativo ad ogni particella catastale di coltura; la o le colture (aratorio, prato, pascolo, ecc.) praticate nella o nelle particelle di coltura; la superficie, in pertiche milanesi e tavole, di ogni particella; il numero dei gelsi esistenti (riferito alla coltura che precede); la "squadra" ossia la classificazione della produttività del fondo. Le Squadre sono di I, II, III, IV, V, VI e unica classe (VII); la stima (espressa in scudi e frazioni di scudo) di ogni particella colturale, determinata capitalizzando la rendita netta del fondo (la "cavata") al 4%" (*ibidem*).

³¹ La scelta di limitare l'indagine ad una parte, certo rilevante, del territorio soggetto alla corte viennese negli anni Venti del Settecento nasce dal fatto che, solo per tali aree, sono disponibili alcuni tabulati, esito della elaborazione con supporto informatico dei dati raccolti nei registri catastali. Si tratta di elenchi nominativi alfabetici degli intestatari di beni agricoli, conservati e consultabili presso l'Istituto di storia economica e sociale "Mario Romani" dell'Università Cattolica

Partendo da informazioni comunque riferibili alla destinazione colturale, all'estensione e alla stima delle singole particelle catastali di proprietà delle casate prescelte nelle diverse località³², è stata elaborata una serie di tabelle, di cui parzialmente si dà conto in questa sede, relative all'insieme della superficie agraria studiata, ai beni dei singoli gruppi famigliari ed alla loro ripartizione, per destinazione colturale, per grado di produttività e per zone agrarie³³.

Come già si è accennato, si tratta di un lavoro che si vuole portare ad un grado maggiore di completezza con indagini che potranno modificare, almeno in parte, i risultati raggiunti.

Per quanto riguarda le comunità delle zone collinari e pianeggianti dello Stato di Milano, situate ad oriente del Ticino, la ricostruzione sarà ultimata soffermando l'attenzione sull'insieme dei beni posseduti dalle diverse casate a titolo di nuda proprietà. Certo non dovrebbe trattarsi di un insieme di fondi agricoli di particolare consistenza, visto che su 8.001.470 pertiche complessivamente censite nelle aree considerate ed in alcune comunità di bassa montagna dello Stato nel corso del terzo decennio del Settecento, i beni soggetti ad usufrutto erano pari a 356.049 pertiche³⁴.

Alcune variazioni si potrebbero avere dalla ripresa dei dati relativi alla ripartizione della proprietà fondiaria nelle aree montuose dello Stato ad oriente del Lago Maggiore. Come ricorda Marco Bianchi, tuttavia, tale zona, che comprende "la fascia alpina e prealpina che, partendo dalla costa orientale del lago Maggiore, si stende verso est, trovando il suo limite agli attuali confini occidentali delle provincie di Sondrio e di Bergamo; ... mentre a sud viene chiusa dalla linea che, partendo dalla estrema punta meridionale del lago Maggiore, passa sotto Varese, supera Como, raggiunge Lecco per spingersi quindi fino a

del Sacro Cuore di Milano. Su tale documentazione, che consente di conoscere la misura e la stima delle particelle catastali possedute da ogni proprietario nelle singole comunità delle zone indicate, ved. M. BIANCHI, A. CARERA, *Nota tecnica sui criteri di rilevazione e di elaborazione elettronica dei dati del catasto teresiano*, in *La proprietà fondiaria*, I, cit., pp. 7-22.

³² I registri catastali, e di conseguenza i tabulati cui si è fatto cenno, non sempre consentono un'agevole identificazione dei maggiori estimati. Nei documenti relativi a molte comunità viene spesso omissso il nome proprio dei titolati, proprietari delle maggiori fortune. Nel corso della ricerca si è dovuta così evitare l'errata attribuzione di fondi agricoli in casi, relativamente numerosi, di omonimia. Per dare risposta a tale questione sono state consultate opere di carattere genealogico, G. SITONI, "Theatrum genealogicum familiarum illustrium, nobilium et civium inclitae urbis Mediolani", Milano 1705 e F. ARESE, *Appendice genealogica* a D. ZANETTI, *La demografia del patriato milanese*, Pavia 1972. Soprattutto non è mancata un'ampia consultazione delle cartelle del fondo Censo, parte antica, dell'Archivio di Stato di Milano. In particolare nelle unità archivistiche relative alle singole comunità dello Stato sono state riprese le notificazioni redatte dai proprietari dei beni immobili nel 1718, nella fase di avvio dei lavori della Giunta del Censimento.

³³ La scelta di aggregare i dati relativi all'intera superficie oggetto di studio ed ai beni posseduti dalle singole casate non per circoscrizioni amministrative, ma per zone agrarie è nata dalla ripresa di quanto proposto in M. BIANCHI, A. CARERA, *Nota tecnica* cit., pp. 7-22., pp. 10, 18-19.

³⁴ Ved. S. ZANINELLI, *La ripartizione per tipo di coltura della proprietà fondiaria nello Stato di Milano (aree di collina, di altopiano e di pianura)* secondo le rilevazioni del catasto teresiano, in *La proprietà fondiaria*, I, cit., pp. 44-45, tab. 1 b. La presenza di fondi concessi a livello variava da zona a zona, con un'incidenza maggiore nelle aree pianeggianti; solo nella bassa pianura pavese e lodigiana si raggiungevano però valori particolarmente significativi, il 21,7% della superficie soggette ad operazioni di misura e stima (*ibidem*, p. 37). Si ricorda che la pertica milanese di 24 tavole corrisponde a 654,52 mq, mentre uno scudo vale 6 lire ed una lira 8 soldi.

Vedeseta nella Valtaleggio”, non appare certo, nell’età di Carlo VI, il regno della grande proprietà nobiliare³⁵. In tale area, negli anni Venti del Settecento, furono censiti beni agricoli per un totale di 2.623.516 pertiche, ma la presenza del possesso nobiliare, pari a 144.107 pertiche, era limitata e di fatto concentrata nelle pievi di Somma, Angera, Varese, Brebbia e Leggiuno³⁶.

Variazioni significative si avranno quasi sicuramente con l’esame, solo in parte avviato, della suddivisione dei fondi agricoli nei vasti territori ceduti dall’Austria ai Savoia nella prima metà del XVIII secolo. A tale riguardo non sarà certo agevole conoscere l’entità dei beni posseduti dalle famiglie *patrizie* milanesi prescelte nelle “provincie di Alessandria e Valenza, con le terre tra il Po e il Tanaro, e la Lomellina..., promesse, [unitamente alla Valsesia], a Vittorio Amedeo II dall’imperatore Leopoldo con il trattato di Torino, 8 novembre 1703,... [e] cedute con il trattato di Utrecht, 11 aprile 1713”³⁷. In tali aree, infatti, le operazioni di misura e stima dei beni fondiari vennero avviate dal governo sabauda solo nel marzo del 1759 e portate a compimento nel quindicennio successivo³⁸. Più agevole dovrebbe invece essere la ripresa dei dati catastali relativi ad altri “territori dello Stato di Milano (Ossola Inferiore e Superiore, Novara, Pallanza, Vigevano, Siccomario, Tortona, Voghera, Bobbiese) [già sottoposti a catastazione], prima del passaggio allo Stato sabauda,... [ad] opera della ‘Prima Giunta’ per il censimento milanese”³⁹.

3. LA CONSISTENZA DELLA PROPRIETÀ DELLE CASATE PATRIZIE PRESCELTE E LA SUA DISTRIBUZIONE NELLE VARIE ZONE AGRARIE DELLA LOMBARDIA AUSTRIACA

Le cinquantotto famiglie decurionali oggetto di questa indagine erano titolari, nella zona collinare e pianeggiante dello Stato di Milano alla sinistra del Ticino, di un insieme di proprietà pari a 600.078 pertiche⁴⁰; il valore capitale di tali superfici interessate, in varia misura, da attività agricole era di 4.554.449 scudi⁴¹.

Nelle aree indicate vennero censiti, nel secondo decennio del Settecento, fon-

³⁵ M. BIANCHI, *La distribuzione della proprietà fondiaria nello Stato di Milano nella prima metà del XVIII secolo: l’area di montagna*, in *La proprietà fondiaria*, I, cit., p. 257.

³⁶ *Ibidem*, p. 305, tab. 6.

³⁷ I. RICCI MASSABÒ, *Il censimento sabauda delle “provincie di nuovo acquisto”*, in “Annali di storia pavese”, 1980, 4/5, p. 99, n. 3. Ved. anche A. MALAGUGINI, *Gli smembramenti del principato di Pavia*, in “Bollettino della Società pavese di storia patria”, XI, 1911, 3, pp. 333 sgg.

³⁸ I. RICCI MASSABÒ, *Il censimento sabauda* cit., p. 102. Negli anni Venti, proprio in Lomellina, si concentrava larga parte dei beni del marchese Antonio Litta, decurione dal febbraio del 1724 al giugno del 1763; ved. P. ZANOLI, *Il patrimonio della famiglia Litta* cit., p. 328.

³⁹ I. RICCI MASSABÒ, *Il censimento sabauda* cit., pp. 99-100. Il Tortonese ed il Basso Novarese entrarono a far parte del Regno di Sardegna con il trattato di Lussemburgo, 6 giugno 1736, le cui disposizioni confluirono nel trattato di Vienna, 18 novembre 1738; l’Alto Novarese, il Vigevanasco, il Siccomario, l’Oltrepò ed il Bobbiese vennero acquisiti dai Savoia con il trattato di Worms, 13 settembre 1743 (*ibidem*, p. 9, n. 3).

⁴⁰ Come ricordato, nel computo sono stati esclusi i beni agrari sottoposti ad usufrutto.

⁴¹ Ved. tab. 3 in Appendice.

di per un totale di circa 7.975.000 pertiche ed il valore di questi beni immobili venne stimato in oltre 58.139.000 scudi; sempre in tali zone l'intero ceto nobiliare era proprietario di circa 2.523.000 pertiche, terreni la cui stima superava, sia pur lievemente, i 19.000.000 di scudi⁴².

I gruppi famigliari prescelti erano dunque titolari di un patrimonio fondiario non certo trascurabile, visto che i terreni posseduti da tali casate, a titolo di piena proprietà, erano pari al 23,8% del perticato controllato dall'insieme delle famiglie nobili ed al 7,5% dei beni di prima stazione censiti dalla Giunta nelle aree di collina e di pianura della Lombardia austriaca.

Di notevole interesse, anche per misurare il significato economico di tali proprietà al di là della loro estensione o del valore loro attribuito, è l'osservarne la distribuzione nelle diverse zone agrarie⁴³. A tale riguardo, alcune osservazioni nascono immediatamente, disaggregando i dati disponibili per area e confrontando tali indicazioni quantitative con le informazioni relative all'intera superficie censita ed al possesso di tutte le famiglie titolate nelle zone di collina e di pianura oggetto del presente lavoro⁴⁴.

Assai limitate paiono in primo luogo le proprietà fondiarie delle casate prescelte nel contado di Cremona. Nella bassa pianura irrigua tra Adda ed Oglio questi gruppi famigliari possedevano soltanto 30.169 pertiche di terreno⁴⁵, delle quali 16.386 erano di proprietà del conte Carlo Borromeo Arese. Del tutto trascurabile era poi la presenza di tali possidenti nella bassa pianura asciutta del Cremonese⁴⁶, dove l'unico patrizio milanese titolare di fondi era il marchese Ermes Redenaschi, che, in due diverse comunità, possedeva 1.060 pertiche di terreni agricoli.

Anche nella bassa pianura, in gran parte asciutta, tra il Pavese ed il Lodigiano⁴⁷ non particolarmente significativo era l'insieme dei beni posseduto, a titolo di piena proprietà, dalle famiglie oggetto di questa indagine. Si trattava in questo caso di 22.710 pertiche di terreno agricolo, delle quali 15.823 erano possedute in un'unica comunità dal conte Giulio Visconti⁴⁸.

⁴² Questi ultimi dati, che sono relativi anche ai beni posseduti a titolo di nuda proprietà, sono stati ottenuti grazie alle informazioni quantitative offerte in S. ZANINELLI, *Agricoltura e regime fondiario: la distribuzione della terra per gruppi sociali nello Stato di Milano (aree di collina, di altopiano e di pianura) nel terzo decennio del Settecento* in *La proprietà fondiaria*, I, cit., pp. 222 tab. 2, 246 tab. 6. Ved. anche, in Appendice, tab. 4.

⁴³ Ved. tabb. 2 e 4 in Appendice.

⁴⁴ *Ibidem*.

⁴⁵ In questa zona furono complessivamente censiti beni fondiari pari a 1.396.474 pertiche, delle quali 1.351.828 a titolo di piena proprietà; nella stessa area i nobili erano titolari di un insieme di fondi pari 440.729 pertiche (il 31,6% del totale). Si vedano tab. 4 in Appendice; S. ZANINELLI, *Agricoltura e regime fondiario* cit, p. 243, tab. 5h.

⁴⁶ Nell'area in questione i terreni sottoposti alle operazioni di misura e stima furono nel complesso pari a 368.363 pertiche e al ceto nobiliare vennero attribuiti beni di prima stazione per circa 72.533 pertiche (il 19,7% del totale), *ibidem* p. 245, tab 5l.

⁴⁷ In tale zona, che comprendeva la parte più orientale dell'attuale provincia di Pavia (le delegazioni IX e X della Campagna sottana pavese secondo il *Compartimento territoriale dello Stato di Milano*, [Milano 1757]), le colline di San Colombano ed il Lungo Po lodigiano, furono censiti fondi agricoli per sole 362.051 pertiche, con una presenza veramente rilevante della proprietà nobiliare, pari al 46,8%; ved. S. ZANINELLI, *Agricoltura e regime fondiario* cit., p. 244, tab. 5i.

⁴⁸ I questa zona agraria, oltre ai già menzionati Visconti di Brebbia, proprietari di 16.595 perti-

Parzialmente diversa era la situazione nella zona collinare che, partendo dal basso Varesotto, toccava il Comasco, per raggiungere, dopo aver superato i pendii della Brianza lecchese e milanese, il confine dell'Adda. In tale zona, nella quale furono censiti fondi per 1.062.394 pertiche e furono attribuiti ai nobili terreni per oltre 250.000 pertiche, le casate prescelte possedevano quasi 46.000 pertiche di terreno⁴⁹. Ancora una volta si trattava di un insieme di fondi di modesto rilievo; d'altro canto, se nell'alta collina prealpina possedeva beni la sola casata degli Orrigoni, erano quindici le famiglie che avevano proprietà nell'alta-media collina del Varesotto e del Comasco, mentre ventiquattro casate potevano vantare possesi nella fascia di bassa collina che andava dal Gallaratese alla bassa Brianza orientale.

Di fatto l'83,4% delle 600.078 pertiche possedute dai patrizi presenti, nel dicembre del 1723, nel Consiglio dei sessanta decurioni della città di Milano si concentrava nella pianura asciutta e nel piano irriguo che, immediatamente a nord ed a sud del capoluogo, si estendevano tra il Ticino e l'Adda.

In particolare, nelle pievi dell'altopiano comasco, dell'altopiano milanese, asciutto ed irriguo, e della Brianza, nelle zone dominate dalla coltivazione promiscua dei cereali, della vite e del gelso, le casate prescelte godevano i frutti di un insieme di fondi pari a 188.837 pertiche, il 9,3% dei terreni complessivamente censiti in tale zona agraria ed il 30,8% dei fondi attribuiti al ceto nobiliare⁵⁰.

Ancor più significativa, in termini di superficie posseduta, era la presenza delle famiglie oggetto del presente lavoro nelle pievi della vasta pianura irrigua che, a sud di Milano, andava dalla sponda orientale del Ticino al Lambro. Nelle comunità di quest'area, dove assumeva un particolare rilievo la coltivazione del riso, quarantacinque dei cinquantotto patrizi possedevano beni; si trattava di un complesso di terreni pari a 176.306 pertiche, l'11,3% della superficie complessivamente soggetta a misura e stima nell'area considerata ed il 32% di quanto posseduto da tutte le famiglie nobili⁵¹.

Solo ventisei casate, infine, erano proprietarie di fondi agricoli nelle comunità della Ghiara d'Adda lodigiana e del piano irriguo della Muzza e della Martesana. In quest'ultima zona agraria, in cui furono censiti terreni per 1.192.039 pertiche e nella quale l'intero ceto nobiliare possedeva un insieme di beni di prima stazione pari a 426.112 pertiche, le casate prescelte avevano il pieno possesso su di una superficie coltivabile pari a 135.043 pertiche⁵².

che di terreno agricolo, possedevano beni i Borromeo (905 pertiche), i Gallio (2.138 pertiche), gli Arese (2.938 pertiche), i Talenti Fiorenza (118 pertiche) ed i Serbelloni (16 pertiche), ved. in Appendice la tab. 2.

⁴⁹ Ved., anche, S. ZANINELLI, *Agricoltura e regime fondiario* cit., pp. 237-239, tabb. 5b, 5c, 5d.

⁵⁰ Nella zona di altopiano a nord del capoluogo furono censiti beni per un totale di 2.035.445 pertiche. In tale area, nella quale possedevano fondi quasi tutte le casate prescelte, l'intero ceto nobiliare era proprietario di 612.888 pertiche di terreno agricolo, il 30,1% dei fondi oggetto delle operazioni di misura e stima; ved. in Appendice la tab. 4.

⁵¹ Nella pianura risicola tra Ticino e Lambro furono censiti fondi per 1.558.505 pertiche ed all'intero ceto nobiliare furono attribuiti beni per 550.969 pertiche. Ved. S. ZANINELLI, *Agricoltura e regime fondiario* cit., p. 241, tab. 5f.

⁵² Si trattava dell'11,3% della superficie complessivamente censita e del 31,7% della proprietà nobiliare (*ibidem*).

4. LA DISTRIBUZIONE DELLA PROPRIETÀ DEL PATRIZIATO PER GRADI DI PRODUTTIVITÀ E PER COLTURE

Come accennato, le operazioni della prima Giunta del Censimento non si esaurirono con la misurazione dei fondi, ma furono accompagnate da una serie di complesse e discusse valutazioni tese ad accertare la produttività, e quindi il valore, delle singole particelle catastali. In particolare gli agrimensori fissarono sette squadre, per classificare i terreni in base alla qualità. Le terre migliori furono raggruppate nella prima, i fondi rimasti nelle successive; gli appezzamenti di più basso valore furono raccolti, nella quarta, nella quinta e nella sesta squadra⁵³. La settima classe aveva un carattere peculiare, visto che raggruppava oltre la metà delle superfici a bosco, a pascolo, a castagneto, tutti i fondi non coltivati e, pertanto, di scarso valore unitario, quali gli zerbi e le brughiere, ma anche alcune superfici destinate a coltivazioni specializzate, quali i frutteti e gli orti, cui venne assegnata una stima, per pertica, molto elevata.

Sotto questo profilo, la superficie agraria oggetto della presente indagine quasi non si discosta, nella sua ripartizione per classi di produttività, dall'insieme della superficie censita nelle zone collinari e pianeggianti dello Stato, rimaste agli Asburgo dopo il 1743⁵⁴.

In entrambi i casi la prima e la seconda squadra raccoglievano oltre il 63% delle aree sottoposte a misura e stima. Scarso era il peso delle terre mediocri, che rappresentavano meno del 4% del totale. L'estensione dei terreni riuniti nella terza e nella settima classe era pari, rispettivamente, al 18,6% ed al 14% circa del perticato complessivo.

Variazioni più significative, esito anche degli investimenti fondiari compiuti dalle casate patrizie sui beni di loro proprietà nel corso del XVII secolo⁵⁵, si notano osservando la suddivisione dei terreni agricoli posseduti dalle famiglie prescelte sulla base della destinazione colturale, stabilendo un confronto con l'analoga ripartizione dell'insieme dei beni fondiari censiti come proprietà non soggette ad usufrutto⁵⁶.

A tale riguardo si può inizialmente osservare come il beneficio della irrigazione si estendesse a più del 28% dei beni agricoli posseduti, tra collina e pianura, dalle casate prescelte, escludendo le risaie e considerando prati ed aratori adacquatori. Si trattava di una quota superiore, sia pur lievemente, a quanto registrato per l'insieme dei beni interessati da operazioni catastali nelle zone considerate (il 26% circa).

Un peso superiore avevano anche i fondi agricoli soggetti a coltivazione alternata. I terreni a vicenda, quelli nei quali "il sistema agricolo lombardo ave-

⁵³ Nel presente lavoro la quinta squadra raccoglie anche le superfici classificate di sesta squadra.

⁵⁴ Ved. tab. 3 in Appendice. Per la ripartizione in squadre dell'intera superficie censita ved. S. ZANINELLI, *La ripartizione per tipo di coltura* cit., p. 46, tab. 2a.

⁵⁵ Si veda quanto detto alla nota 16.

⁵⁶ Le osservazioni che seguono sono elaborate sulla base dei dati offerti dalla tab. 3 e da S. ZANINELLI, *La ripartizione per tipo di coltura* cit., p. 44, tab. 1b.

va raggiunto il punto più alto del suo sfruttamento”⁵⁷, coprivano il 20,8% dei possessi delle casate prescelte⁵⁸.

Per quanto riguarda poi la ripartizione dei beni fondiari presi in esame da questa ricerca sulla base delle singole destinazioni colturali, pare interessante notare il valore inferiore attribuito all’insieme degli aratori (58,5%, contro una media generale pari al 64,7%); cui corrisponde un peso maggiore dei prati (14,7%, contro una media generale pari al 12,5%). Certo non si tratta di scostamenti particolari, rispetto a quanto registrato per l’insieme dei terreni agricoli censiti nelle zone agrarie scelte per questo lavoro, ma di chiari segnali di un uso più razionale ed avanzato dei fondi rustici⁵⁹.

Da un punto di vista quantitativo la variazione più significativa si aveva nelle quote destinate alla produzione del riso, messo a coltura in modo stabile o in rotazione con foraggiere ed altri cereali. Le risaie stabili, nettamente prevalenti, e quelle a vicenda rappresentano infatti quasi il 9% del perticato oggetto di questa indagine, ma solo il 4,5% dei beni fondiari complessivamente censiti nelle aree prescelte⁶⁰.

Valori quasi doppi si notano anche per le superfici destinate al prato marcitorio, per terreni che coprivano una superficie assai modesta (lo 0,7% del perticato esaminato), ma che facevano registrare i valori unitari più elevati⁶¹; mentre per altre colture specializzate, quali l’orto e la vigna, si torna su quote analoghe a quelle riscontrate nella suddivisione della superficie complessivamente censita.

Più trascurabile appare il peso del pascolo, semplice e boscato, e delle brughiere, che rispettivamente occupavano lo 0,9% ed il 2,6% dei possessi delle casate prescelte. Ai boschi ed ai castagneti, invece, che coprivano il 9,6% dei fondi agricoli censiti nelle aree di collina e pianura dello Stato ad oriente del Ticino, era destinato il 10,6% della superficie agraria oggetto del presente lavoro.

Nelle 600.078 pertiche di terreno di proprietà dei decurioni presenti, nel dicembre del 1723, nel Consiglio generale della città di Milano vennero infine censiti 34.107 gelsi, concentrati per il 59,5% nelle proprietà dell’altopiano asciutto, dove la gelsibachicoltura ormai costituiva il cardine dell’economia

⁵⁷ *Ibidem*, p. 27.

⁵⁸ Se si considera l’intera superficie censita tale quota scende al 18% (*ibid.*, p. 44, tab. 1b).

⁵⁹ La diversa ripartizione dei beni posseduti dalle casate patrizie, rispetto a quanto registrato per l’intera superficie censita nelle aree prescelte per questa indagine, non si spiega soltanto con il concentrarsi dei beni delle famiglie decurionali nelle comunità del piano irriguo. Nella pianura asciutta si riscontrano valori identici a quelli registrati per l’insieme dei fondi rustici censiti (71% per l’aratorio e 5% per il prato). Diversa la situazione del piano irriguo compreso tra Ticino e Lambro, dove scende il peso degli aratori non interessati da rotazioni, nelle proprietà dei decurioni, e sale la quota destinata al prato. I dati relativi alla ripartizione per colture della superficie complessivamente censita nella pianura asciutta sono ripresi da *ibidem*, p. 111, tab. 6; per le analoghe indicazioni quantitative, relative al piano irriguo tra Ticino e Lambro ved. *ibidem*, p. 126, tab. 7.

⁶⁰ Nella bassa pianura risicola tra Ticino e Lambro alle risaie stabili ed a vicenda era complessivamente destinato il 16% circa dei terreni agricoli (*ibidem*, pp. 125-126, tabb. 7 e 7a); nella stessa zona quasi il 22% dei fondi di proprietà delle casate prescelte era riservato alla coltivazione del riso.

⁶¹ Il valore catastale di una pertica di prato marcitorio di prima squadra era superiore ai 20 scudi; un’estensione analoga di aratorio adacquatorio a vicenda, sempre di prima classe, era stimata poco più di 13 scudi.

agricola locale⁶². La densità, il numero di gelsi per 100 pertiche (5,7), appare inferiore a quanto registrato per l'intera superficie censita (6,8 gelsi per 100 pertiche)⁶³. Anche in questo caso, tuttavia, si manifestano segnali di un orientamento agronomico più avanzato, vista la tendenza più diffusa, nei terreni agricoli oggetto del presente lavoro, ad associare il gelso all'aratorio semplice, preferito all'aratorio avitato⁶⁴.

5. IL PATRIMONIO FONDIARIO DELLE SINGOLE CASATE

I dati disponibili, che, come già ricordato, debbono essere integrati con indagini sui beni posseduti dalle casate prescelte nell'alto Varesotto, nella zona montuosa della Lombardia austriaca e nelle comunità dello Stato di Milano cedute ai Savoia dopo il 1730, mi pare possano essere utilizzati, pur con grande cautela, anche per valutare il peso economico delle singole famiglie patrizie presenti con loro rappresentanti, sul finire del 1723, nel Consiglio dei sessanta decurioni della città di Milano.

A tale riguardo, risulta immediatamente evidente come il gruppo di casate oggetto di indagine non appaia come una realtà omogenea⁶⁵.

Nelle zone collinari e pianeggianti dello Stato di Milano alcune famiglie patrizie erano titolari di proprietà veramente considerevoli. I più ricchi erano i Borromeo, che erano proprietari di terreni in cinquantotto comunità della zona considerata. Il conte Carlo Borromeo Arese, conte di Arona e di Maccagno, grande di Spagna dall'aprile del 1678 e viceré del Regno di Napoli tra il 1710 ed il 1713⁶⁶, possedeva beni di prima stazione pari a 90.852 pertiche milanesi, il cui valore era di poco inferiore ai 600.000 scudi. Il 62% di tali fondi agricoli era concentrato nelle tre zone di bassa pianura irrigua; notevoli erano anche le proprietà della casata nella fascia di altopiano, dove i conti di Arona erano proprietari di 30.407 pertiche, quasi il 5% di quanto era nell'area intestato all'intero ceto nobiliare.

Se al patrimonio dei Borromeo si sommano i beni posseduti dai Visconti di Brebbia, signori di Albizzate (54.645 pertiche), dagli Archinto, conti di Tainate (39.381 pertiche), dai Trivulzio, marchesi di Sesto Ulteriano e signori di

⁶² ZANINELLI, *La ripartizione per tipo di coltura* cit., p. 39

⁶³ Il dato relativo all'intera superficie censita è ripreso in *ibidem*, p. 200, tab. 12.

⁶⁴ Nelle zone in questione furono complessivamente censiti 544.974 gelsi, 231.045 (42,4%) in aratori semplici e 216.715 (39,8%) in aratori con viti (*ibidem*, p. 201, tab. 13). Negli aratori semplici delle casate prescelte furono rilevati 14.905 gelsi (43,7%), nei coltivi asciutti con viti 12.709 (37,3%); ved tab. 3 in Appendice.

⁶⁵ Ved. tab. 2 in Appendice. Ad analoghe conclusioni giunge il lavoro sul patriziato cremonese di Alice Pizzocaro (*Potere e ricchezza di un'élite aristocratica lombarda: il patriziato cremonese nella prima metà del XVIII secolo*, in "Archivio storico lombardo", CXX (1994), pp. 236-240).

⁶⁶ C. CREMONINI, *Carlo Borromeo Arese un aristocratico lombardo nel "nuovo ordine" di Carlo VI*, in "Cheiron", XI(1994), 21, pp. 85-87. Nel 1719 ritroviamo Carlo Borromeo tra i sei decurioni chiamati dal Consiglio dei LX a far parte della Giunta urbana per il censimento, "lo strumento di opposizione per eccellenza utilizzato dal patriziato milanese contro il progetto del nuovo catasto" (*ibidem*, p. 131).

Corte Palasio (33.811 pertiche), e dai Serbelloni, duchi di S. Gabrio (28.203), si giunge ad un insieme di terreni pari a 246.892 pertiche, il 41,2% della superficie analizzata nel presente studio⁶⁷.

Le restanti 353.186 pertiche erano ripartite tra cinquantatré casate. Tra queste ultime solo dieci, i Visconti di Modrone, gli Anguissola, i Gallio Trivulzio, i Trotti, gli Arese, gli Scotti, i Rasini, i Fagnani, i Resta e gli Ordogno de Rosales, erano proprietarie di un complesso di fondi agricoli superiore alle 10.000 pertiche. Seguivano ventidue famiglie, che potevano vantare un patrimonio fondiario superiore alle 5.000 pertiche, mentre le restanti ventuno casate possedevano un insieme di fondi che non superava tale quota.

Nelle zone di pianura e di collina della Lombardia austriaca i titolari delle fortune più modeste erano i Gallarati, marchesi di Cerano (1.202 pertiche), i Bussetti, marchesi di Avolasca (791 pertiche) ed i Biumi, marchesi di Binasco (644 pertiche).

Alla luce di quanto affermato in precedenza e pur ricordando i limiti dell'indagine portata a compimento, si può, presumibilmente, sostenere che anche all'interno del patriziato milanese si aveva una distribuzione fortemente diseguale della ricchezza. Per quanto riguarda la proprietà fondiaria, un esiguo numero di casate concentrava nelle proprie mani una quota assai rilevante di quanto venne attribuito all'intero ceto grazie ai lavori della prima Giunta del Censimento. Accanto a queste famiglie, titolari di vere e proprie fortune, si incontrava un gruppo più numeroso di casate nobiliari che, pur partecipando alla vita amministrativa della capitale dello Stato, probabilmente non avevano beni agrari paragonabili a quelli dei patrizi più illustri.

Altro elemento di differenziazione, all'interno del gruppo prescelto, era costituito dalla diversa ripartizione, per zone agrarie, dei maggiori e dei minori possessi.

In generale le casate titolari dei patrimoni più cospicui concentravano la quota più rilevante dei loro beni nelle aree ricche, dal punto di vista agricolo, dello Stato⁶⁸. Caso emblematico era quello del marchese Teodoro Alessandro Trivulzio, il cui patrimonio, pari a 33.811 pertiche, si concentrava per il 43,6% nella bassa pianura risicola tra Ticino e Lambro e per il 56,3% nel piano irriguo del Lodigiano. In parte diversa era la ripartizione dei beni del conte Carlo Archinto, del conte Giulio Visconti e del duca Gabrio Serbelloni. Questi ultimi patrizi possedevano beni fondiari non trascurabili anche nell'asciutto, ma nell'irriguo venne comunque censito più del 40% dei loro beni fondiari. L'Archinto, in particolare, che aveva possessi per quasi 9.000 pertiche nelle comunità della collina e per oltre 7.000 nella zona di pianura asciutta, era pur sem-

⁶⁷ Per valutare il significato di questi dati, che rappresentano una parte, certo cospicua, del patrimonio terriero di queste casate, si ricordi che, secondo la Zanoli, il marchese Antonio Litta possedeva nel 1728 un insieme di beni agricoli pari a 12.162 pertiche (*Il patrimonio della famiglia Litta* cit., p. 328).

⁶⁸ In tali zone i possessi di queste famiglie si concentravano in alcune località. Di notevole ampiezza era, in particolare, la proprietà del conte Carlo Borromeo a Camairago, comunità della XIX Delegazione del Contado di Lodi, dove la casata possedeva oltre 14.300 pertiche di terreno agricolo. Ancor più vasto era il possesso del marchese Alessandro Teodoro Trivulzio a Corte del Palasio nella Ghiara d'Adda del Lodigiano, superiore alle 15.000 pertiche.

pre, tra i sessanta decurioni in carica sul finire del 1723, il titolare dei maggiori possedi nella bassa pianura risicola tra Ticino e Lambro⁶⁹.

Se si considerano, invece, le dieci famiglie titolari delle fortune più modeste⁷⁰, si nota che due soltanto, i Gallarati ed i Dell'Orto, concentravano la quota più cospicua dei loro beni nell'area irrigua.

⁶⁹ In diciannove comunità di tale zona il conte Carlo Archinto possedeva quasi 23.000 pertiche di terreno.

⁷⁰ Tra queste famiglie ritroviamo, oltre alle già ricordate casate dei Gallarati, Bussetti e Biumi, i Litta, ramo Litta Biumi (2.173 pertiche), i Lampugnani, linea Lampugnani Visconti (2.086 pertiche), i Cicogna Mozzoni (1.804 pertiche), i Visconti, conti di Saliceto (1.575 pertiche), i Dell'Orto (1.482 pertiche), i Lampugnani, conti di Trecate (1.362 pertiche) ed i Marliani, conti di Busto Arsizio (1.242 pertiche).

APPENDICE

Tab. 1 - *I sessanta decurioni del Consiglio generale della Città di Milano nel dicembre del 1723*

C A S A T O	N O M E	Decurionato
ANGUISSOLA, conti di Cevernasco	conte Carlo	1689-1725
ARCHINTO, ramo dei conti di Barate	conte Francesco	1701-1733
ARCHINTO, ramo dei conti di Tainate	conte Carlo	1691-1725
ARESE, ramo dei conti di Barlassina, consignori della Pieve di Seveso	conte Benedetto	1695-1725
BARBÒ, conti di Casalmorano	conte Gerolamo	1686-1733
BIUMI, marchesi di Binasco	marchese Luigi	1706-1733
BOLAGNOS	conte Giuseppe	1718-1732
BORROMEIO ARESE, conti di Arona e di Maccagno	conte Carlo	1674-1734
BOSSI, linea dei marchesi di Musso	Simone	1709-1733
BRIVIO, marchesi di S. Maria in Prato	Guido Antonio	1723-1730
BUSSETTI, marchesi di Avolasca	marchese Carlo Alessandro	1709-1737
CAPITANI DI SCALVE (De' Capitani), signori di Concorezzo	conte Pirro	1711-1733
CASATI, linea dei conti di Conturbia, ramo comitale	conte Francesco	1694-1737
CASATI, linea dei conti di Conturbia, ramo dei conti di Fabbrica	conte Gaspare	1714-1738
CASTIGLIONI, linea dei signori di Garlasco, ramo comitale	conte Pompeo	1686-1731
CASTIGLIONI, linea dei marchesi di Castiglione, signori di Pessano	marchese Carlo	1698-1729
CICOGNA MOZZONI	conte Francesco	1688-1728
CONFALONIERI, conti di Colnago	conte Ansperto	1723-1775
CORIO, linea dei marchesi di Sacconago	marchese Giuseppe	1700-1725
FAGNANI, marchesi di Gerenzano, signori di Robecchetto	marchese Giacomo	1702-1745
FERRERI, marchesi di Varallo Pombia	marchese Gerolamo	1701-1744
FOPPA, marchesi di Borgo Vercelli	marchese Pietro	1707-1733
GALLARATI (Gallarati Scotti dal 1729), marchesi di Cerano	marchese Carlo	1707-1726
GALLIO TRIVULZIO, principi di valle Mesolcina	principe Antonio Tolomeo	1718-1740
LAMPUGNANI, linea dei conti di Treccate	conte Francesco Maria	1693-1729
LAMPUGNANI, linea Lampugnani Visconti	Attilio	1715-1753
LITTA, ramo Litta Biumi	conte Carlo	1722-1753
MARLIANI, linea dei conti di Busto Arsizio	conte Giovanni Raimondo	1695-1734
MELZI, linea Melzi Carpano	marchese Gaspare	1691-1738

(segue tab. 1)

C A S A T O	N O M E	Decurionato
MELZI, (Melzi d'Eril dal 1768) conti di Magenta	conte Ludovico	1701-1733
MENRIQUEZ, marchesi di Desio	marchese Francesco	1700-1737
MORONI, conti di Grezzago	conte Massimiliano	1697-1725
ORRIGONI, linea dei marchesi di Ello	marchese Giacinto	1691-1727
ORRIGONI, linea dei marchesi di Ello	marchese Pietro Agostino	1707-1740
ORTO (DELL')	conte Uberto	1714-1750
PECCHIO, conti di Monte	conte Giovanni Battista	1696-1733
PIETRASANTA, conti di Cantù	conte Antonio	1711-1758
RAINOLDI, conti di Caronno	conte Giorgio	1698-1753
RASINI, conti di Castel Novetto, principi di San Maurizio	conte Carlo	1694-1724
RASINI, conti di Castel Novetto, principi di San Maurizio	principe Marco Antonio	1714-1733
REDENASCHI, marchesi di Settala	marchese Ermes	1721-1752
RESTA, signori di Vialba	conte Carlo	1722-1740
ROMA (ORSINI di), marchesi di Masate	marchese Gregorio	1698-1733
ROSALES (ORDOGNO de), marchesi di Castelleone	marchese Diego	1705-1737
SCOTTI, conti di Colturano	conte Giovanni Battista	1690-1729
SECCOBORELLA, conti di Vimercate	conte Giambattista	1698-1733
SERBELLONI, ramo dei duchi di San Gabrio	duca Gabrio	1715-1765
SORMANI, conti di Missaglia	Antonio	1719-1753
STAMPA, linea dei marchesi di Soncino, ramo dei conti di Montecastello	conte Guido	1708-1729
STAMPA, linea dei marchesi di Soncino, marchesi di Soncino	marchese Giuseppe	1705-1735
TALENTI FIORENZA, marchesi di Conturbia	marchese Girolamo	1705-1747
TRIVULZIO, ramo dei marchesi di Sesto Ulteriano, signori di Corte Palasio	marchese Teodoro Alessandro	1719-1753
TROTTI, conti di Santa Giulietta	conte Giovanni Battista	1716-1740
VISCONTI, ramo dei conti di Saliceto	conte Antonio	1691-1724
VISCONTI, linea Visconti di Somma, conti di Lonate, marchesi di Modrone	conte Nicolò Maria	1708-1725
VISCONTI, linea dei Visconti di Somma, ramo dei marchesi di San Vito	marchese Carlo Francesco	1691-1725
VISCONTI, linea dei Visconti di Somma, ramo dei marchesi della Motta	marchese Emilio	1723-1740
VISCONTI, linea dei signori di Albizzate, conti di Brebbia	conte Giulio	1701-1725
VISCONTI, già Aicardi, signori di Carimate	conte Giuseppe	1704-1742
VISCONTI, già Aicardi, marchesi di Riozzo	marchese Scaramuzza	1715-1767

Fonte: F. Arese Lucini, *Elenchi dei Magistrati Patrizi di Milano dal 1535 al 1796*, in "Archivio storico lombardo", LXXXIV (1957), pp. 150-199.

Tab. 2 - Consistenza e ripartizione per zone agrarie del patrimonio fondiario di famiglie decurionali milanesi censito nelle aree collinari e pianeggianti dello Stato di Milano ad oriente del Ticino negli anni Venti del Settecento (perliche milanesi)

FAMIGLIE	ZA 2.1	ZA 2.2	ZA 2.3	ZA 3.1	ZA 3.2	ZA 3.3	ZA 3.4	ZA 3.5	ZA 3.6	TOTALI	%
BORROMEO	1774	1367	30407	10326	29687	16386	905			90852	15,2
VISCONTI DI BREBBIA	43	496	13381	19557	4573	16595				54645	9,1
ARCHINTO DI TAINATE	4876	4370	7226	22909						39381	6,6
TRIVULZIO			44	14739	19028					33811	5,6
SERBELLONI		2007	10129	3470	12581	16				28203	4,7
VISCONTI DI MODRONE		1666	2914	11468	357	2096				18501	3,1
ANGUISSOLA		825	69	789	13908					15591	2,6
GALLIO			3184		9741	2138				15063	2,5
TROTTI			3768	4327	6172					14267	2,4
ARESE		211	5945	3009	854	2938				12957	2,2
SCOTTI		40	6778	314	5359					12491	2,1
RASINI			8942	1694	1063					11699	1,9
FAGNANI		1266	8364	1755						11385	1,9
RESTA			2653	8596						11249	1,9
ROSALES		5	1579	519	5484	2724				10311	1,7
VISCONTI DI RIOZZO	1034	15	4956	3869						9874	1,6
PECCHIO		351	8055	250	996					9652	1,6
STAMPA DI SONCINO				9238						9238	1,5
VISCONTI DI SAN VITO		1886	2790	851	3625	68				9220	1,5

(segue tab. 2)

FAMIGLIE	ZA 2.1	ZA 2.2	ZA 2.3	ZA 3.1	ZA 3.2	ZA 3.3	ZA 3.4	ZA 3.5	ZA 3.6	TOTALI	%
SORMANI			1134	1405	583	1757	4331			9210	1,5
SECCOBORELLA			781	8326						9107	1,5
CASATI RAMO COMITALE					5161		3847			9008	1,5
CAPITANI (DE')			15	6172	1490	836				8513	1,4
BRIVIO		587		1389	4185	2087				8248	1,4
CASTIGLIONI CONTI				7277		909				8186	1,4
MELZI CARPANO				2883	3452	1706				8041	1,3
ROMA				1955	2276	3626				7857	1,3
VISCONTI DI CARIMATE		3430	268	492	2834					7024	1,2
RAINOLDI				3549	3276					6825	1,1
ARCHINTO DI BARATE					6639					6639	1,1
BOSSI		182	169	1403	4681					6435	1,1
TALENTI				34	4	6238		118		6394	1,1
FERRERI				704	5596					6300	1,1
MORONI				4876		1005				5881	1
ORRIGONI	2395	1481		381		1527				5784	1
CASTIGLIONI MARCHESI		2173	423	2647	447					5690	0,9
VISCONTI DELLA MOTTA			887		4463					5350	0,9
MELZI DI MAGENTA				3261	70	951				4282	0,7
STAMPA CONTI				3025	194	948				4167	0,7
CORIO				2057	2032					4089	0,7

(segue tab. 2)

FAMIGLIE	ZA 2.1	ZA 2.2	ZA 2.3	ZA 3.1	ZA 3.2	ZA 3.3	ZA 3.4	ZA 3.5	ZA 3.6	TOTALI	%
CASATI DI FABBRICA	3783									3783	0,6
FOPPA		172		1145	1831					3148	0,5
REDENASCHI					1979				1060	3039	0,5
MENRIQUEZ				924	2090					3014	0,5
PIETRASANTA		192			2770					2962	0,5
CONFALONIERI		284	2500	25						2809	0,5
BOLAGNOS				2063			717			2780	0,5
BARBÒ				2737		25				2762	0,5
LITTA				2143	30					2173	0,4
LAMPUGANI VISCONTI			1708	378						2086	0,3
CICOGNA		12		1792						1804	0,3
VISCONTI DI SALICETO				1575						1575	0,3
ORTO (DELL')				414	1068					1482	0,2
LAMPUGNANI CONTI				1358	4					1362	0,2
MARLIANI		845		251	146					1242	0,2
GALLARATI				110	1092					1202	0,2
BUSSETTI				791						791	0,1
BIUMI		300		111	233					644	0,1
T O T A L I	2395	20996	22562	188837	176306	135043	30169	22710	1060	600078	100

LEGENDA: ZA 2.1 = alta collina prealpina; ZA 2.2 = alta e media collina; ZA 2.3 = bassa collina; ZA 3.1 = alta pianura asciutta; ZA 3.2 = bassa pianura risicola; ZA 3.3 = pianura irrigua lodigiana; ZA 3.4 = pianura irrigua cremonese; ZA 3.5 = piano asciutto pavese-lodigiano; ZA 3.6 = pianura asciutta cremonese.

(segue ta. 3)

C O L T U R E	I SQUADRA		II SQUADRA		III SQUADRA		IV SQUADRA		V SQUADRA		SQUADRA UNICA		T O T A L I						
	S	V	S	V	S	V	S	V	S	V	S	V	S	%	V	%	G E L S I	%	
PRATO	1980	19662	2025	15103	1393	7596	437	1485	1118	7371	6953	1,2	51217	1,1	167	0,5			
PR. ADACQ.	12780	210384	12749	169915	7469	74978	917	5943	224	1022	3971	52106	38110	6,4	514348	11,3	732	2,1	
PR. ADACQ. A VIC.	15919	238868	10438	130408	5094	46719	549	3370	64	596	32064	5,3	419961	9,2	355	1,1			
PR. A VIC.	2365	30527	2945	31258	398	3389			50	564	5758	0,9	65738	1,4	69	0,2			
PR. BOSCATO	8	65	3	38							11	-	103	-	5	-			
PR. MARCITORIO	1355	27374	2018	34930	475	6180			695	9202	4543	0,7	77686	1,7	33	0,1			
PR. PALUDOSO			327	2420	552	1813			151	768	1030	0,2	5001	0,1	12	-			
PR. AVIT.	46	492	17	141	2	14	2	10	409	4053	476	-	4710	0,1	24	0,1			
PR. AVIT. A VIC.	49	634	10	100					39	371	98	-	1105	-	30	0,1			
PR. AVIT. ADACQ.	107	1585	27	392					154	2778	288	-	4755	0,1	14	0,1			
PR. AVIT. ADACQ. A VIC.	80	1042	80	881					69	1042	229	-	2965	-	21	0,1			
RISAIA	12103	164326	14048	143614	9589	62989	840	3683	2742	22172	39322	6,5	396784	8,7	4	-			
RISAIA A VIC.	5431	63924	4742	47264	2638	19005	5	14	838	8220	13654	2,3	138427	3	13	0,1			
RONCO	1438	10422	1426	8449	651	2608	84	423	17	51	359	1842	3975	0,7	23795	0,5	79	0,2	
SITO	104	1199	73	693	286	2787	9	36	2476	20901	2948	0,5	25616	0,6	16	0,1			
VIGNA	272	2357	281	1653	382	1757	27	109	59	550	1021	0,2	6426	0,2	38	0,1			
T O T A L I	171937	1774372	207974	1673239	111900	684145	19181	76810	2247	7786	86839	338097	600078	100	4554449	100	34107	100	

Legenda: S = superficie (in pertiche milanesi); V = valore (in scudi d'estimo); AR. = aratorio; PR. = prato; ADACQ. = adacquatorio; VIC. = vicenda AVIT. = avitato; CAP. = capitale.

Tab. 4 - Superficie complessivamente censita, proprietà del ceto nobiliare e beni delle casate prescelte nelle zone collinari e pianeggianti dello Stato di Milano ad oriente del Ticino negli anni Venti del Settecento (periche milanesi)

Zone agrarie	Superficie compless. censita (1)		Proprietà nobiliare (1)		Proprietà casate prescelte (2)	
	Superficie	%	Superficie	%	Superficie	%
Collina	1.062.394	13,4	250.248	9,9	45.953	7,6
Alta pianura asciutta	2.035.445	25,5	612.888	24,3	188.837	31,5
Bassa pianura risicola	1.558.506	19,6	550.969	21,8	176.306	29,4
Pianura irrigua lodigiana	1.192.039	14,9	426.112	16,9	135.043	22,5
Pianura irrigua cremonese	1.396.474	17,5	440.729	17,5	30.169	5,0
Piano asciutto pavese lodigiano	362.051	4,5	169.450	6,7	22.710	3,8
Pianura asciutta cremonese	368.364	4,6	72.533	2,9	1.060	0,2
T O T A L I	7.975.273	100	2.522.929	100	600.078	100

Note: 1) Il dato comprende la piena e la nuda proprietà

2) Il dato comprende soltanto la piena proprietà

Fonte: I dati relativi alla superficie complessivamente censita ed alla proprietà nobiliare sono ripresi da S. ZANINELLI, *Agricoltura e regime fondiario: la distribuzione della terra per gruppi sociali nello Stato di Milano (aree di collina, di altopiano e di pianura) nel terzo decennio del Settecento*, in *La proprietà fondiaria dal catasto teresiano all'età napoleonica*, a cura di Id., Milano 1986, t. I, pp. 246 sgg., tab. 6.